NELLE FELICISSIME NOZZE

VENEZZE-MOCENIGO

EPISTOLA

DI DON PIETRO ZULIANI

autore Leonardo Manin
Dichiarazione avuta da lui stesso.

PADOVA

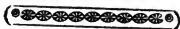
PER VALENTINO CRESCINI

M. DCCC. XIX

AL NOBILE SIGNORE

FRANCESCO ANTONIO

VENEZZE

EPISTOLA

Mentre, Signor, dell' imeneo fraterno
Ti suona intorno l'augurato carme,
Mentre alle soglie tue con aureo piede,
Annunziatrice di felici eventi
Danza la gioja, e come io sol potrei,
Con silenzio oltraggioso, i giusti moti
Frenar di questo cor, in cui più vivo
Oggi favella il riverente affetto
Che a Tuoi, non men serbo che a Te? Ma d'onde
Trar mi giova principio? E qual mai fia
La meta al canto? Forse il noto asilo
Rammenterò de' tuoi paterni lari

Sacro a virtude? O la sagace mente
Del Genitor, e qual bella pietade
L'opre materne dolcemente infiori?
Dirò le industri faticose cure
Onde crebbe per te l'avito censo,
Alta speme ai nipoti; e come or scelta
Dal tuo accorto pensier, nobil Donzella,
Rechi al german le auguste glorie e i fregi
Di quella stirpe, che splendeva altera
D'Adria sui lidi, ed il Leon sommesso
Offriale il fren delle temute labbra?
Benchè, Signor, tu'l vedi, a me giurato
Ministro degli altar, non ben s'addice
Il costume seguir, porger tributo
A stranii numi di mentito incenso,
E delle muse con profana cetra
Invocare il favor. Altri di Pindo
Le ghirlande t'intrecci. I sensi miei,
Certo leggiadri men, ma più veraci
Ti scenderanno al cor, che a me gli detta
Labbro ispirato dalla mente eterna.

M' odi dunque cortese, e mentre espressa
Di consorte fedel scerni l' immago,
In Lei, che il cielo alle infuocate brame,
Alle virtù del tuo German concesse,
Lo sguardo arresta e spera.

(1) Oh! fortunato
L' uom, se gli lice di tradur sereni
I giorni a fianco d' un amante sposa,
Cui di maschia virtù fermo sostegno
L' alma rinfranchi. Ah! ch'ella vince in pregio
Quante l' Indico mar nel ricco seno
Gemme nasconde; quanto d' auro eletto
Rinserran nelle viscere tenaci
Le divise dal mar rupi dell' Ofir!
(2) Ogni cura e pensier in lei deposto,
L' avventurato sposo i dì non teme
Di fredda povertà, nè l' onta o 'l danno
Dell' oltraggiato onor, che qual sull' are
A lui fede giurò, quale promise
(3) Util conforto di perenne ardore,
Tale costante anche nell' ore estreme

Nè serberà l'inestinguibil fiamma.
(4) E fia suo vanto, non cura di specchio,
Tinger di guance o innanellar di chiome,
Ma di tessute lane e bianchi lini,
Lavoro di sue man, crescer dovizia
Al sempre caro maritale albergo.
(5) Nave così, poichè d'ignoti flutti
Le procelle sfidò, di venti ignoti
Poichè l'urto sostenne, al patrio suolo
Pellegrini tesor recando in grembo
Attesa riede alfin. Plaude giulivo
Dal lido il popol folto. Ella frattanto
Ergendo all'aure le robuste antenne,
Par che dispregi ancor l'ire dei nembi,
E'l fianco adorna di lucenti attrazzi
Quasi donna del mar, splende e fiammeggia.
(6) Non mai sublime nel sentier celeste
Vedralla il sole, dalle pigre piume
Sollevar lentamente il fianco inerte;
Ch'anzi del giorno prevenir la luce
Godrà sovente, alle vegliate ancelle

Partir gli uffizi, il sonnolento servo
Destar all' opre, ed approntargli il cibo,
Di sue fatiche liberal compenso.
(7) Ma 'l pomifero autun, che i campi abbella
Dei doni suoi colla purpurea pompa,
L' invita a villeggiar. Forse ti pensi
Ch' ivi la segua scioperato stuolo
D' Eroi da tavolier, d' adulatori,
E citaredi e danzatori e mimi
Popolo edace, onde il sottil veleno
Del vizio cittadin, rapido serpe
Tra la semplice turba, e inorridito
Fugge il pudor dai casolari agresti?
T' inganni. Ella ben sa, lunge dagli occhi
Del suo Signor, come infecondo langue
L' abbandonato suolo, e ai primi albori
Move solinga a rintracciar qual meta
Il proprio solco dal vicin divida,
Qual campo isterilì feroce un nembo,
O qual per colpa di cultor maligno
Piange diserto. Quivi al vedov' olmo

Viti novelle a maritar s'affretta,
Là nuove terre al censo antico aggiunge
Frutto de' suoi risparmi.
(8) A tanto merto
D' occulto adorator mancar le fiamme
Poteano e i lunghi voti? Oh! quante volte
A quell' orecchio mormorò dimesso
L'infido suon di lusinghiere voci,
E di sue gote le virginee rose
Feo più vermiglie! Ma con lei non valse
Cura servil, nè libertà procace,
Non prieghi o doni. Dielle forza al braccio
E al cor fermezza, l' inviolata Fede,
Del talamo l' Onor. (9) Che se nell' ozio
Dell' opre ree germoglia il seme iniquo,
Ella non crede vil, stendere all' ago
Operosa la destra o in pronto giro
Torcere il turbo del volubil fuso.
(10) Nè perchè spesso al poverello in faccia
Gemer fu vista, e con pietosa mano
Alleviarne le pungenti ambasce,

Sue dovizie scemar. (11) Ai dì solenni
Pomposa apparve ognor; e mentre cinto
Dal patrio amor, splendea l'amato sposo
Ne' primi seggi, s'intrecciava al fianco
Nevoso bisso, disnodando al tergo
Trapunta in lucid' or clamide d'ostro;
A quelle invidia, cui la danza, il crocchio,
Lenta desidia, e mal bramato lusso
Impoverir le nude stanze e 'l desco.
(12) Ma chi potria ridir come dei figli
Vegliasse attenta i cari giorni? Come
Alle docili ancor tenere menti,
Di sapïenza le sublimi norme
S'adoprasse ispirar, fatta lor guida
Colla clemenza del paterno affetto
Sul cammin di virtude? (13) Orgoglio n'ebbe
Ed alto ne menò vanto lo sposo.
Della crescente prole i primi accenti
Fur le sue lodi, ond' essa ai dì più tardi
Mirò felice balenarsi intorno
Raggio di soavissimo conforto

(14) Grazia che val, o di gentil sembiante
La fugace beltà? Nel cor di donna
Virtude ha pregio ed il timor del Nume.

Signor, son questi di quel Saggio i detti,
Cui non ebbe l'egual giammai la terra.
Tu gli serba geloso, e un giorno al vero
Dolce ti fia di pareggiar l'immago.

Liber Proverbiorum Cap. XXXI
Vers. X. e seg.

(1) Mulierem fortem quis inveniet? Procul et de ultimis finibus praetium ejus. Vatabl. *Foeminam virtute praeditam quisquis nactus fuerit, mercem habet gemmis procul petitis praetiosiorem.*

(2) Confidit in ea cor viri sui et spoliis non indigebit. Vatabl. *Re domestica non indigebit.*

(3) Reddet ei bonum et non malum omnibus diebus vitae suae.

(4) Quaesivit lanam et linum et operata est consilio manuum suarum.

(5) Facta est quasi navis institoris de longe portans panem suum.

(6) De nocte surrexit, deditque praedam domesticis suis et cibaria ancillis suis. Septuag. *dedit opera puellis suis.*

(7) Consideravit agrum et emit eum, de fructu manuum suarum plantavit vineam.

(8) Accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum.

(9) Manum suam misit ad fortia et digiti ejus apprehenderunt fusum.

(10) Manum suam aperuit inopi et palmas suas extendit ad pauperem.

(11) Stragulatam vestem fecit sibi. Byssus et purpura indumentum ejus. Nobilis in portis vir ejus quando sederit cum senatoribus terrae.

(12) Os suum aperuit sapientiae et lex clementiae in lingua ejus.

(13) Surrexerunt filii ejus et beatissimam praedicaverunt, vir ejus et laudavit eam.

(14) Fallax gratia et vana pulcritudo. Mulier timens dominum ipsa laudabitur.